

Le Assise dell'alpinismo in Franciae il problema delle libertà.

Note di Annibale Salsa, Claudio Picco, Carlo Zanantoni

Gli alpinisti francesi hanno dato prova di vigorosa iniziativa e di vasta, democratica partecipazione alle discussioni sui valori dell'alpinismo e sui suoi rapporti con l'ambiente montano e la sua popolazione. Si è trattato di una trentina di "Cafés Montagne" che hanno avuto luogo su tutto il territorio nazionale durante il 2010 e si sono conclusi con le "ASSISES DE L'ALPINISME", Grenoble, 1-2 Aprile 2011. Qui le discussioni, aperte a tutti, si sono svolte in Francese, però gli stranieri erano benvenuti; il *past President* Annibale Salsa ha rappresentato ufficialmente il CAI, C.P. e C. Z. hanno partecipato a titolo personale. Gli aspetti salienti del dibattito sono riportati in queste brevi note.

È doveroso citare anzitutto il notevole sforzo che è stato dedicato all'analisi del rapporto fra alpinismo e ambiente montano, fra la gente di pianura e quella delle vallate alpine, addirittura fra questi ultimi e la "loro" montagna. Alla discussione ha partecipato A.S. che da lungo tempo ha studiato questi problemi, sia nell'ambito dei rapporti del CAI con le altre associazioni alpinistiche, sia per interesse professionale durante la sua carriera universitaria di antropologo. Non si tratta, in Francia, soltanto dell'allontanamento dall'alpinismo classico, ora detto "di avventura", a vantaggio dell'arrampicata in falesia o su terreni attrezzati; né soltanto delle crescenti restrizioni che la moderna "société sécuritaire" - cioè ossessionata dalla mania della sicurezza - pone all'accesso a certe zone ed alla pratica di certi tipi di alpinismo (sulle minacce alle "libertà" si torna in seguito). Si tratta di un crescente disinteresse della popolazione per l'alpinismo. C'è poi anche l'effetto della insistenza dei media sui rischi che la montagna comporta, e non sul valore formativo della gestione del rischio; da qui una crescente riluttanza dei genitori a concedere la partecipazione dei ragazzi a gite in montagna ed a corsi di alpinismo giovanile. Si pensi che da molti anni l'arrampicata fa parte delle attività ginniche nelle scuole, e molte di queste organizzano corsi di introduzione alla montagna per giovanissimi; le recenti tendenze sono quindi fonte di preoccupazione fra gli educatori.

Per un Italiano non è facile capire questo fenomeno: la montagna è vicina a tanti di noi, e le genti delle vallate alpine sono orgogliosamente attaccate alle loro tradizioni, ai loro prodotti, ai loro alpinisti ed alle loro guide alpine. L'Austria è addirittura all'altro estremo rispetto alla Francia.

Nella situazione francese, non sono dunque soltanto gli alpinisti che si preoccupano di risvegliare nella popolazione la sensibilità per i valori dell'alpinismo: anche i sociologi e le amministrazioni statali si pongono il problema. Si vede l'alpinismo come un mezzo per portare vitalità, non solo economica, nelle vallate alpine.

Data quest'ampia visione dei problemi dell'alpinismo, non stupisce che le Assise abbiano avuto il sostegno finanziario del MEDEF (Mouvement des Entreprises de France), associazione dei datori di lavoro con più di 700.000 membri, della Fondazione Petzl, dei municipi di Grenoble e Chamonix, della Regione, del Ministero dello Sport. Ovvio la partecipazione delle due Associazioni alpinistiche francesi: la FFCAM (Fédération

Française des Club Alpins et de Montagne - evoluzione del Club Alpin Français) e la FFME (Fédération Française de la Montagne et de l'Escalade - federazione degli sport legati alla montagna e all'arrampicata). Questa strana suddivisione in due settori dell'organizzazione dell'alpinismo in Francia, che ormai sembra assurda anche ai Francesi, non ha comunque impedito una grande sinergia di sforzi nell'affrontare i problemi dell'alpinismo: alpinisti, arrampicatori ed amanti della montagna hanno creato parecchi anni fa, sotto l'impulso di Bernard Amy, l'OPMA (Observatoire des Pratiques de la Montagne et de l'Alpinisme), con sede a Grenoble, che pubblica regolarmente le sue "Lettere sui problemi dell'Alpinismo" e nel corso del 2010 ha organizzato su tutto il territorio francese i "Cafés Montagne", e quindi le Assise di Grenoble, di cui si è detto all'inizio.

A queste farà seguito una fase di riflessioni, all'interno dell'OPMA, maggiormente centrata sui problemi che stanno più a cuore agli alpinisti italiani, cioè quelli delle libertà: libertà di accesso ai luoghi dell'alpinismo e dell'arrampicata, libertà per ognuno di scegliere il livello di rischio a cui desidera muoversi. Libertà e avventura sono elementi essenziali dell'alpinismo; sottoporle a restrizioni significherebbe uccidere l'alpinismo.

Questa seconda fase, molto breve, porterà alla definizione di un **MANIFESTO** che sarà discusso alla seduta conclusiva delle Assise, Chamonix, 28 Maggio 2011. Questa seduta avrà caratteristiche politiche e decisionali; gli invitati saranno personalità di rilievo: membri del governo e delle amministrazioni regionali, rappresentanti delle Associazioni Alpinistiche, alcuni alpinisti di alto livello. Anche qui la partecipazione sarà aperta a rappresentanti di altre nazioni. Per noi parteciperà Annibale Salsa.

Con riferimento agli argomenti di maggiore interesse per gli alpinisti italiani, è importante notare che sarà ufficialmente proposta la creazione di un **OSSERVATORIO**: un reticolo di persone che da un lato sorveglieranno i tentativi delle autorità, governative o locali, di porre vincoli alle libertà, dall'altro manterranno una organizzazione adatta a rintuzzarli, per esempio per mezzo della stampa o del sostegno a livello parlamentare. A questo proposito è stata calorosamente accolta, a Grenoble, la nostra dichiarazione che, essendo le minacce alle libertà un problema mondiale, l'iniziativa francese deve essere portata a livello UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche).

Penso che le decisioni francesi saranno accolte con entusiasmo dagli alpinisti italiani (ancora troppo pochi!) che si sono resi conto della pervasiva tendenza delle nostre autorità, nazionali o locali, a restringere le libertà nell'alpinismo: a livello politico, per cercare i favori di una popolazione incompetente, a livello amministrativo per evitare fastidi. Per gli altri alpinisti, non è purtroppo questo il luogo per dare informazioni dettagliate, citando per esempio strani giudizi di magistrati in occasione di incidenti, una proposta di legge fortunatamente insabbiata o numerosi decreti di autorità locali. Possiamo qui soltanto invitarli ad essere vigili ed a seguire i dibattiti che diventeranno sempre più frequenti nella nostra stampa, speriamo non solo in quella sociale.

Per questi ultimi colleghi alpinisti, ancora qualche appunto sugli argomenti sviluppati in seno all'OPMA ed alle discussioni che si sono svolte in Italia:

- Le caratteristiche formative dell'alpinismo e della frequentazione della montagna: quanti alpinisti adulti hanno riflettuto al ruolo che l'alpinismo e il controllo del rischio hanno avuto nella loro formazione caratteriale e sociologica?
- L'OPMA accusa i *media* di non dedicare corretta attenzione ai valori dell'alpinismo, limitandosi ad esaltarne le grandi imprese, per poi con scarsa coerenza criticare chi ha causato o subito incidenti. Dai tempi "eroici" in cui il rischio era esaltato si passa oggi alla

sua demonizzazione. Come mai non c'era una partecipazione della stampa ai "cafés montagne"? La situazione non è diversa in Italia.

- La società moderna è sempre più distante dalla vita naturale con le sue fatiche, le sue sofferenze, i suoi pericoli. E tende sempre più ad allontanarli da sé, mediante varie forme di "sicurezza". Queste preoccupazioni della "société sécuritaire", soprattutto di tipo economico e sanitario, sono largamente sfruttate da chi - autorità pubbliche, "esperti" di sicurezza - cerca di imporre vincoli alle libertà nell'alpinismo, chi per evitare fastidi, chi per accrescere la propria visibilità.

- Come può questa società ossessionata dalla sicurezza tollerare l'accettazione volontaria del rischio? La pressione psicologica sui magistrati è tale che questi sono spinti a cercare, in ogni incidente, un responsabile; e in Italia, per esempio, a considerare in ogni caso fatto doloso (cioè intenzionale e perseguibile penalmente) il distacco di una valanga.

- Anche i grandi alpinisti sono responsabili della visione distorta del rischio da parte della società; esaltano gli aspetti affascinanti delle proprie imprese, a volte le fatiche, raramente i rischi. Non parliamo poi degli alpinisti, fortunatamente pochi, che per ingraziarsi le autorità ne sostengono gli abusi.